

Akira Kurosawa, *Dersu Uzala*, 1975



Dersu Uzala è un film del 1975 diretto dal famoso regista Akira Kurosawa. E' tratto dai libri biografici scritti dall'esploratore russo Vladimir Klavdievič Arsen'ev in cui riferisce delle sue numerose esplorazioni nel Sichote-Alin' della Siberia, effettuate durante i primi anni del XX secolo.

Il film è un racconto a ritroso che inizia con uno dei due protagonisti, il capitano Arsen'ev, sul limitare di una foresta disboscata, appena fuori da un paese in via di costruzione, mentre cerca una tomba; la tomba di Dersu Uzala.

Sulla tomba di Dersu Uzala il capitano ricorda. Sono i primi anni del 1900 e lo vediamo a capo di una spedizione topografica nella taiga siberiana. Lungo il cammino incontrano un nomade, originario di quei luoghi, chiamato Dersu Uzala, il quale accetta di far loro da guida. Da principio sembra un eccentrico vecchio un po' rozzo, ma ben presto si guadagna il rispetto dei soldati. Dersu è "diverso" ma con intelligenza e sensibilità molto acute, con quell'istinto e quella capacità di osservazione di chi conosce bene le leggi del luogo dove vive e le rispetta profondamente. Ma più di tutto Dersu Uzala colpisce per la profonda umanità. Così durante la prima spedizione lui e il capitano si conoscono e tra loro nasce una profonda amicizia. Per ben due volte, grazie all'intelligenza di Dersu, il Capitano ha salva la vita.

Passano cinque anni e Arsen'ev è di nuovo in spedizione. Nella foresta i due amici si reincontrano e Dersu si unisce nuovamente a loro. Questa parte del film è la celebrazione della grande amicizia nata tra i due uomini che Kurosawa sa raccontare poeticamente senza mai cadere di tono. Alla fine della spedizione Dersu lascerà i soldati presso i binari della ferrovia e tornerà nuovamente nella foresta, ma qualche anno dopo incontrerà nuovamente il capitano in un'altra spedizione. Ora è invecchiato ma, soprattutto, essendo diventato miope non è più in grado di cacciare, quindi di sopravvivere. E' disperato e accetta l'ospitalità del capitano a casa sua, nella città dove vive con la famiglia.

Dersu non può adattarsi a vivere in una casa e un giorno chiede che lo si lasci libero di tornare nella foresta. Dopo avergli regalato un bellissimo fucile, con un mirino potente che possa aiutarlo a vedere coi suoi deboli occhi, Arseniev lo lascia andare ma, qualche tempo dopo riceve un telegramma che lo informa del ritrovamento del corpo di un uomo non identificato, con in tasca il suo biglietto da visita. Invitato a riconoscere il corpo il capitano rivede Dersu Uzala, il cacciatore.

Un poliziotto fa notare che non è stata trovata nessuna arma da caccia vicino al corpo così capiamo che Dersu è stato ucciso per rubargli il fucile di precisione che gli era stato regalato.

A nostro avviso uno dei più bei film di Kurosawa, dove i rapporti umani e quello tra uomo e natura si esprimono in una narrazione poetica perfetta, sostenuta da riprese bellissime e da un magnifico uso del colore.

Siamo di fronte a un film di grande spessore e semplicissimo allo stesso tempo. Un film che, attraverso le figure dei due protagonisti, comunica grande rispetto per la natura e per tutti gli esseri che la abitano, oltre che per noi esseri umani. Ci mostra un mondo estremo e limitato, quello della taiga russa, ma attraverso la narrazione del rapporto di un piccolo uomo con quel mondo, assistiamo ad un film-opera d'arte sul senso profondo dell'esistenza.

Nonostante la lunga durata, la vicenda si adagia su un respiro lento ed epico al contempo.

Silvia Papi